

Il processo intentato da «Radio città futura» all'Unità

Via Fani «anticipata» per radio? Conferme dall'ex capo della PS

La DIGOS avviò un'indagine dopo la sconcertante segnalazione - Le ammissioni di Rossellini a un giornale - Deporranno anche Craxi, Signorile e Fanfani

ROMA - Sono stati il senatore della Dc Vittorio Cervone e l'ex capo della polizia Alfonso Parlato a confermarlo ieri davanti al giudice: la mattina del tragico 16 marzo '78 una donna riferì di aver udito una radio privata «annunciare» con mezz'ora di anticipo l'uccisione di via Fani e il rapimento di Moro; quella stessa mattina la Digos avviò un'inchiesta segreta su quella segnalazione. Non si tratta di rivelazioni ma, almeno, di sconcertanti conferme, venute fuori nel corso del processo intentato dall'emittente estremistica Radio Città Futura nei confronti dell'Unità proprio in relazione a quelle vicende.

È stata proprio la deposizione di Renzo Rossellini a permettere, ieri, un primo riepilogo della intricata e oscura vicenda. La denuncia nasce quando l'Unità riporta con evidenza il testo di una intervista resa da Rossellini al quotidiano francese Le Matin (ottobre '78). Il proprietario di Radio Città Futura, secondo il giornale parigino, affermò testualmente: «Annunciai ai microfoni mezz'ora prima della strage, la possibilità che le Br mettersero a segno un colpo sensazionale, forse il rapimento dell'on. Moro». Ov-

vio lo sconcerto alla lettura di quelle affermazioni. Tuttavia ieri Rossellini ha affermato di aver subito smentito il riferimento diretto a Moro e al rapimento; sul quotidiano francese non è mai comparso alcuna precisazione, mentre questa sarebbe venuta in una conferenza stampa tenuta, in assenza di Rossellini, dall'emittente romana. Secondo il proprietario della radio il giornalista francese avrebbe «forzato» il senso delle sue affermazioni.

Rossellini parlando con il redattore di Le Matin avrebbe solo fatto riferimento a una possibile impresa delle Br in coincidenza con l'entrata nella maggioranza del Pci. Questa «intuizione», secondo Rossellini, circolava da tempo nei dibattiti della radio aperta ai contributi del cosiddetto Movimento. Era tanto ovvia l'intuizione che di un possibile attentato clamoroso delle Br che lo stesso Rossellini ne aveva parlato con l'attuale ministro delle partecipazioni statali De Michelis fin dal

gennaio del 1978, cioè due mesi prima del rapimento Moro. A quale titolo? Passano due mesi e De Michelis si rifà vivo alle 12 del 16 marzo, tre ore dopo il rapimento Moro. Invita Rossellini a un incontro con Craxi e Signorile nel pomeriggio. Nell'incontro, dice oggi Rossellini, si sarebbe parlato delle Br in generale e, più in particolare, dei collegamenti internazionali del terrorismo. Il proprietario di Radio Città Futura ha tra l'altro affermato di aver avuto notizie da esponenti dei movimenti di liberazione della Palestina di campi di addestramento con terroristi italiani e tedeschi e di gruppi palestinesi (quello di Habbash) finanziati da due paesi dell'est, la Cecoslovacchia e la RDT. Alla stessa domanda, formulata nel corso dell'inchiesta Moro, Rossellini aveva risposto esattamente il contrario, ossia negativamente.



b. mi. PALERMO - Una delle vittime della strage mafiosa

Dai pascoli al grande «business»

Eccidio di Raffadali: le vecchie cosche guardano oltreoceano

Una lunga catena di sangue sfociata nel massacro di lunedì - Inquietanti legami tra boss e settori politici - Appello del sindac

Dal nostro inviato RAFFADALI (Agrigento) - Contadini, minatori, intellettuali, rivolti per il «pane e il lavoro». Poi le zolfare smantellate, l'emigrazione, l'assalto all'impiego, il paese che si rigonfia di impiegati, mentre molti, tanti, emigrano. Cianciana, in provincia di Agrigento, dove sono morti un quattro l'altra sera per un agguato mafioso, è tipica e normale e tipica «terra di rapina». Forse per questo le indagini sulla nuova strage mafiosa rischiano, come sembra, di arenarsi sull'alternativa (probabilmente fasulla) tra «vecchie» e «nuove» cosche. Ad Altofonte, vicino Palermo, un paese molto simile a Cianciana, per anni la polizia, per spiegarci una fatta analogia a questa, andò in un'area approssimativa della vecchia mafia rurale e delle vendette di famiglia. Per scoprire, alla fine, che anche su quelle montagne la posta in gioco era la droga.

Accanto a Raffadali, neanche venti chilometri di strada, ci sono altri paesi come Aragona, S. Elisabetta, dove sino a qualche anno fa si ammazzavano per un pascolo, e adesso - la fida locale ha ormai gettato nel tutto una ventina di famiglie - ci si scanna con eguale e spietata ferocia per gli appalti e il traffico di droga. Una delle quattro vittime, sorprese del kit, era sulla sponda del fiume Platani. Mario Virone, 46 anni, incensurato - veniva appunto, da Raffadali. Quest'ultimo è un paese di contadini, dove proprio qualche giorno fa, sull'onda dell'emozione per un altro, duplice, omicidio, il sindaco comunista, Salvatore Di Benedetto (protagonista della lotta antifascista e della costruzione nella clandestinità del Pci) ha voluto lanciare alla popolazione e alle autorità dello Stato e della Regione un drammatico SOS, nella forma, singolare, di un manifesto contro la mafia, affisso a tutti gli angoli. «Stato e Regione - dice l'amministrazione democratica di Raffadali - devono ancora fare fino in fondo tutto il loro dovere per stroncare una violenza e un imbarbarimento che ormai rischia di mettere in crisi la convivenza civile dei lavoratori, dei cittadini, degli onesti. L'inchiesta sulla lunga catena di sangue che coinvolge Raffadali parte, infatti, sull'intercetto nuovo che si è stabilito tra vecchie e recenti cosche criminali, passate dai conflitti tipici della mafia rurale ai grossi «business» della droga e del cemento. Troppi nomi, infatti, emersi nella inchiesta di Palermo sul clan, che, in combutta con «Cosa nostra» hanno realizzato, nell'altro, del vecchio sistema di potere dc, la scalata ai grandi affari e ai delitti «politici» e «preletturati», coincidono con questo, solo geograficamente periferica, sequenza di dodici omicidi in tre anni. La chiamano «la mafia delle province interne». Ma essa ha legami con le famiglie siculo-americane. Dentro c'è gente da sempre in odor di mafia. Ma anche insospettabili professionisti, assessori comunali dc, commercianti.

Nel luglio del '78, la dimostrazione di un delitto clamoroso: tre killers travestiti da agenti di PS bussano alla porta di Salvatore Lattuca (rintrattato a casa da un anno, dopo un altro agguato) e l'uccidono, crivellandolo con 16 pistolettate. Il 27 gennaio scorso, due altri morti in piazza a Raffadali: Giovanni Panarisi, 30 anni, titolare di un'impresa di calcestruzzo, il fratello di un suo socio d'affari, Giuseppe Randisia. Ora la macchia di sangue si allarga sino a Cianciana. Tremila e 70 ettari di territorio comunale, 168 improduttivi, delimitati da quattro corsi d'acqua, Fosso Cavaliere, Vallone Introiata, Vallone Cini, Platani, asciutti di estate, pieni e tremendamente rovinosi, lasciatosi senza argini, di inverno. Popolazione all'anagrafe: 7.779 unità, 6.038 residenti, 1.076 «assenti», vale a dire emigrati, ma la maggior parte dell'esodo composta da ventenni e trentenni e le statistiche tardate a registrarlo. Si coltiva fave e grano, il vigneto sta ad affermarsi: l'ultima storia «nera» di Cianciana (emblematica di tanta parte della Sicilia interna) era, fin dall'altro ieri, il sequestro nell'ottobre del '55, in u grotta, del barone palermitano Francesco Agnello, mu cologo, durato 55 giorni, la vittima, scontato in due anni di galera da un conteo siciliano, Giuseppe Di Maria, un «morto di fame» e diventato bandito. La mafia, a quei tempi, occupava d'altro. Presidiamo altrettanta sanguinosamente i confini dei feudi contadini: ora anche Cianciana ha scoperto «grandi affari». E torna sparare e ad ammazzare. Vincenzo Vasi

Secondo il PM francese Marco Donat Cattin deve essere estradato

Secondo il PM francese Marco Donat Cattin deve essere estradato

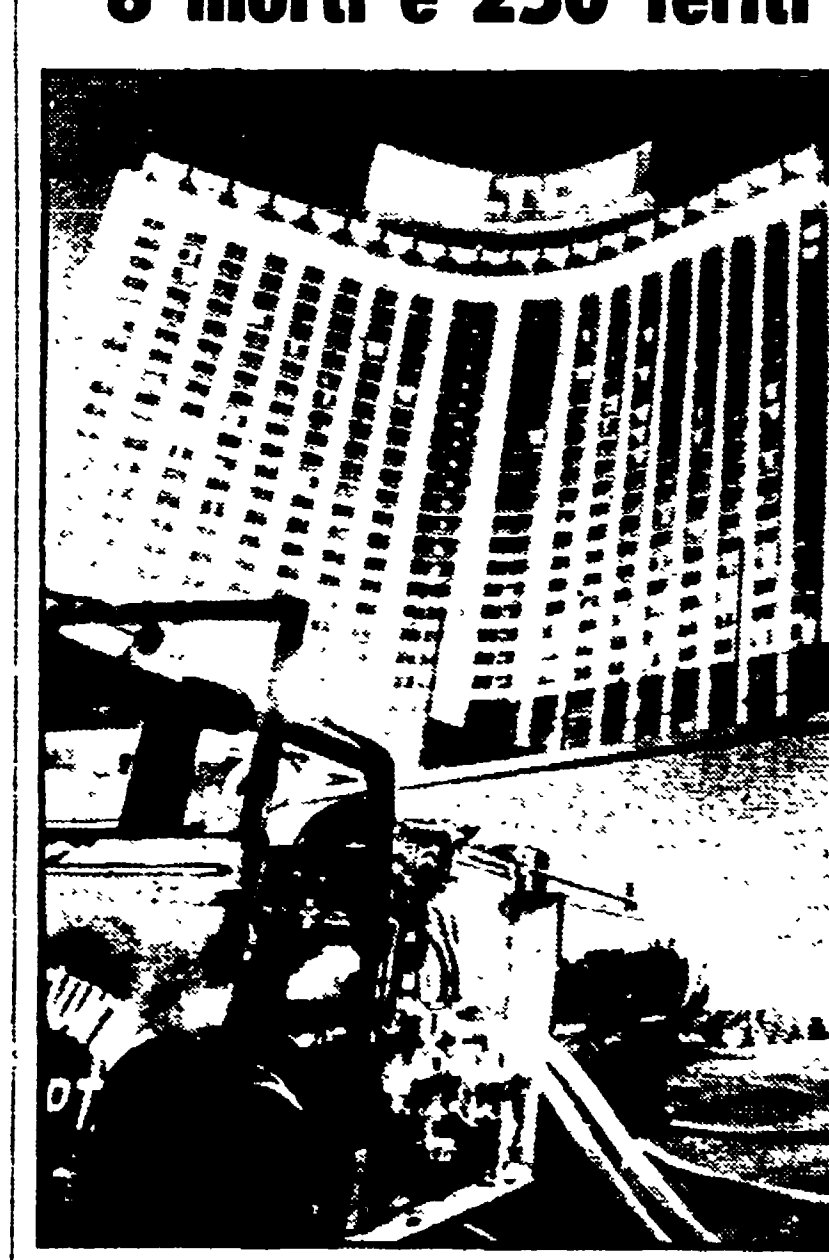
PARIGI - La sezione istruttoria della corte d'appello di Parigi renderà noto il 25 febbraio il suo parere sulle richieste di estradizione di Marco Donat Cattin presentate dalla magistratura italiana. La data è stata fissata al termine dell'udienza di ieri durante la quale davanti alla «Chambre d'accusation» sono state dibattute le richieste di estradizione. «Dovete anche ricordarvi», ha concluso Guest - che paese che chiede l'estradizione di Donat Cattin è paese libero e democratico. Marco Donat Cattin è stato arrestato a Parigi il dicembre scorso. A una richiesta di estradizione - data su 21 mandati di cattura - se ne è aggiunta il mese scorso una seconda fondata mandato di cattura emanato dalla magistratura di Napoli per l'omicidio di Paoletta.

risti italiani, a cominciare quello di Franco Piperno, pubblico ministero ha dichiarato che «l'odiosità e gravità» dei crimini imputati a Donat Cattin gli conferisce un carattere politico a queste azioni. La convenzione italo-francese, risalente al 1870, prevede infatti che non si possa concedere estradizione per delitti politici o quando la richiesta sia presentata per motivi politici. «Dovete anche ricordarvi», ha concluso Guest - che paese che chiede l'estradizione di Donat Cattin è paese libero e democratico. Marco Donat Cattin è stato arrestato a Parigi il dicembre scorso. A una richiesta di estradizione - data su 21 mandati di cattura - se ne è aggiunta il mese scorso una seconda fondata mandato di cattura emanato dalla magistratura di Napoli per l'omicidio di Paoletta.

In fiamme a Las Vegas il colosso dell'Hilton 8 morti e 250 feriti

In fiamme a Las Vegas il colosso dell'Hilton 8 morti e 250 feriti

LAS VEGAS (Nevada) - Otto morti, centottanta tra feriti e intossicati. E' il bilancio, ancora provvisorio dell'incendio divampato nella serata di ieri all'hotel Hilton di Las Vegas. Si è ripetuta a distanza di tre mesi la tragedia del vicinissimo MGM Hotel - che venne divorato dal fuoco e nel quale perirono ottantaquattro persone. Le fiamme, divampate all'ottavo piano dell'edificio, si sono rapidamente estese su tutti i piani sovrastanti. Colonne di fumo e fuoco alte fino a tre metri si sono levate dall'edificio. Il pronto accorrere di vigili del fuoco e delle autobotti ha impedito che l'incendio che ha interessato un'ala del grattacielo, si propagasse all'intero complesso. Mentre continua l'opera di soccorso non si esclude l'ipotesi dolosa. La polizia ha fermato un giovane sulla ventina e lo sta interrogando. Nessuna accusa è stata mossa nei suoi confronti, per ora è un semplice testimone. Il ragazzo, di cui non è stata resa nota l'identità era stato visto aggirarsi con fare sospetto nel corridoio del nono piano dell'albergo.



La sentenza sullo scandalo Esso Rinvio a giudizio per i fondi neri, ma niente imputati governativi I rapporti tra industriali e centrosinistra

ROMA - Con il rinvio a giudizio di Vincenzo Cazzaniga, Aldo Sra, Raffaele Ursini ed altri 17 imputati, si è conclusa dopo alcuni anni l'inchiesta sui «fondi neri» della Esso, cioè sulle «tangenti» elargite ai partiti del centrosinistra dalla società petrolifera per ottenere provvedimenti governativi «favorevoli». Così al processo ci andranno soltanto i petrolieri che distribuirono le «bustarelle», mentre non compariranno i cassieri della Dc, del Psi, del Psdi e del Pri, coinvolti nella vicenda. Una conclusione ampiamente prevista, dopo che i responsabili amministrativi di questi partiti erano riusciti a superare facilmente lo scoglio della commissione parlamentare inquirente - prima - e della giunta per le autorizzazioni a procedere - poi. La sentenza di rinvio a giudizio è stata depositata ieri dal giudice istruttore Guido Catenacci, che ha ricostruito la vicenda delle sovvenzioni (prelevate da «fondi neri», cioè fuori dai bilanci ufficiali) elargite dalla Esso italiana ai partiti del centro sinistra in un periodo che va dal 1964 al 1976. Il giudice

ha accertato definitivamente che, attraverso conti correnti aperti dall'Italcasse o assegni circolari intestati a nomi di fantasia, la Dc incassò circa 10 miliardi, il Psi 2 miliardi, il Psdi 3 miliardi, il Pri alcune centinaia di milioni. Con i «fondi neri» della Esso furono finanziati anche giornali e riviste, tra i quali Lo Specchio del senatore Pisanò, Il Secolo d'Italia (organo del Msi), Il Tempo e il Momento Sera. Il magistrato ha stabilito che «un rapporto estremamente stretto, continuo, fiduciario» si era creato «tra il mondo degli industriali del petrolio e i partiti che diedero vita a quella coalizione del centro sinistra che costituì in quegli anni - salvo brevi parentesi - la maggioranza che espresse le varie formazioni governative». Tra gli imputati rinviati a giudizio figurano gli amministratori della Esso (Andrea Ucelli, Leon B. Shore, Riccardo Winteritz, Luigi Pittaluga, Pier Luigi Rainondi, Ester Guido, Autelli, Quiter, Zatti, Bontini, Consigliere, Crocetti), mentre sono stati prosciolti Queiroli, Bortolotto e Passaniti.

Nuovi sviluppi delle indagini sull'assassinio dei due carabinieri di Padova

Tre arresti confermano l'alleanza «mala»-Nar

Sono pregiudicati comuni milanesi accusati di una serie impressionante di omicidi - C'è un piccolo giallo: Fioravanti ha ammesso o no la sua partecipazione al delitto Amato? - Conferenza stampa del Pm Borraccetti

Dal nostro inviato PADOVA - C'è un piccolo «giallo» nelle indagini sul duplice omicidio dei due carabinieri padovani, Valerio Fioravanti, il killer dei Nar ferito e catturato, ha ammesso o no la sua partecipazione all'omicidio del giudice Amato? Voci insistenti, provenienti da Bologna, dicono da giorni di sì, concludendo il tutto con una mole di particolari convincenti. Stando a queste notizie Fioravanti si sarebbe autodefinito come assassino di Amato di fronte ad alcuni carabinieri, subito dopo il ricovero in ospedale. Aggiunge anche molti dettagli tecnici sull'omicidio. Eppure agli atti dell'inchiesta padovana non risulta nulla di tutto questo. Ieri il Pm Borraccetti ha nuovamente smentito il fatto, nel corso di una conferenza stampa: «Fioravanti, nel corso degli interrogatori, non ha fatto assolutamente alcuna ammissione su proprie responsabilità in ordine all'omicidio del giudice Amato». Ma gli sono state fatte domande «specifiche»? Evidentemente, E non si è limitato a non rispondere, ha proprio negato

tutto. Ma è possibile che abbia confessato in un primo momento, magari informalmente? «No, non ha mai affermato niente su Amato neppure informalmente». La divergenza tra le due versioni non è di poco conto. Poiché i casi, a questo punto, sono due: o le versioni provenienti da Bologna sono campate in aria (ma è piuttosto difficile crederlo), oppure esiste un canale privilegiato di informazione, che ha escluso dalle sue conoscenze la magistratura padovana. Questo, se vero, sarebbe inquietante. Borraccetti, ha anche aggiunto: «Ci sono strane fughe di notizie. Devo dire che questo, mi dispiace molto, ma sicuramente la fonte non sta negli uffici giudiziari padovani e che tutto questo non va affatto bene».

Escluso questo «giallo», l'inchiesta pare procedere senza indugi. Ieri è stato fatto un rapido punto sullo stato delle indagini, che continuano a battere la pista della malavita. Ai pregiudicati padovani già arrestati si sono aggiunti altri tre arresti di altrettanti milanesi, di due dei quali avevamo già dato notizia ieri: Angelo Manfrin, 37 anni, originario della bassa veronese, importante ricettatore della criminalità organizzata, Carla Rosa, 22 anni, originaria di Ferrara: era la giovane che teneva in ordine i conti della malavita. Paolo Decaminada, 34 anni, di Cles (Trento), piccolo tirapiedi della mala, evaso l'anno scorso dal carcere di Isili in Sardegna. I tre sono accusati di una serie di omicidi: quello del brigadiere dei carabinieri, Ezio Lucarelli, assassinato in una carrozzeria di Milano il 26 novembre scorso, l'uccisione di un pizzaiolo di Rovagnano, Comiso Todaro e della ballerina greca Maria Paxou, freddati a colpi di pistola la sera del 30 ottobre 1980 nei pressi della tangenziale est, alla periferia del capoluogo lombardo. I collegamenti, precisi ed inequivocabili, che uniscono i tre efferati episodi alla «pista nera» sono emersi ieri quando i carabinieri di Milano, nel corso di una conferenza stampa, hanno fornito i

nomi del terzetto arrestato. Tra l'altro si è appreso che i Nar spalleggiati proprio dal Manfrin e dal Decaminada si erano resi responsabili di tre clamorose rapine tutte ai danni di banche milanesi e tutte effettuate prima e immediatamente dopo l'omicidio del brigadiere Lucarelli. Sono state scoperte complessivamente anche quattro basi della malavita, due a Milano e altrettante a Padova, delle quali aveva la disponibilità il Manfrin, e che erano state messe a disposizione in più riprese del comando neofascista in preparazione di varie rapine. TRIESTE - Il sostituto procuratore della repubblica Coassin ha spiccato ordini di cattura nei confronti dei neofascisti Valerio Fioravanti e Gilberto Cavallini, due imputati quali responsabili della tentata rapina ai danni della oreficeria di Bruno Sedmak, avvenuta il 4 marzo dell'80, e della rapina di tre giorni più tardi contro l'oreficeria di Cesare Fantoma.

Strage di Bologna: arrestato a Rovigo ex consigliere del Msi

Bologna - Un arresto improvviso - seppur tardivo - nell'inchiesta sulla strage del due agosto. Stanotte a Rovigo per mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Bologna dott. Aldo Gentile i carabinieri hanno catturato l'esponente missino Franco Giono. Le accuse che gli sono contestate sono quelle di associazione sovversiva e banda armata. In altre parole sono le stesse di cui deve rispondere, nella stessa inchiesta, il terrorista Giuseppe Fioravanti che era rimasto latitante fino al tragico conflitto a fuoco dell'altro giorno. L'arresto di Giono è importante perché, e per così dire, l'anello di congiunzione tra le strutture armate dell'eversione nera nel Veneto e le bande fasciste romane. Giono era strettamente collegato con un altro estremista fascista di Rovigo, arrestato sempre nel quadro dell'inchiesta sulla strage: Gianluigi Napoli, in casa del quale, molti mesi prima dell'agosto, nascosto dentro la grondaia della casa dove abitava, venne trovato l'archivio del ricostituito Ordine nuovo e gli «ordini di servizio» secondo i quali l'organizzazione terroristica nera avrebbe dovuto presentarsi sempre con nuove e fantasiose vie tutte riconducibili, però, a Ordine nuovo. Giono, inoltre, era collegato anche con Alessandro Alibrandi, detto «Alibaba», figlio del giudice romano, latitante dall'agosto in Libano. Giono e Alibrandi erano stati a suo tempo fermati dalla polizia a Roma mentre si trovavano a bordo della stessa autovettura.

I giudici sciopereranno per la riforma

ROMA - L'Associazione Nazionale Magistrati ha deciso di mantenere fermo lo sciopero già proclamato per il 16 febbraio prossimo, mentre ha revocato i due giorni di sciopero proclamati per il 12 e il 13 dello stesso mese. La decisione è stata presa dalla giunta esecutiva dell'Asnoga, che ha preso atto «con soddisfazione» della definitiva approvazione di ieri al Senato del provvedimento economico che assegna a giudici una «indennità di rischio» di 4 milioni e 400 mila lire annue. La giunta dell'Associazione Nazionale Magistrati ha tuttavia ricordato che la rivendicazione economica costituisce soltanto un aspetto della vertenza aperta ormai da 8 mesi con il governo «per superare i molteplici fattori di malessere e frustrazioni che angustiano i giudici». Tra questi fattori, un posto di primo piano è occupato dalla mancata realizzazione delle riforme necessarie a rendere la macchina giudiziaria un servizio sociale adeguato alle esigenze della collettività e alla grave situazione che - con l'offensiva del terrorismo - il Paese sta attraversando.

Altri due complici fuggiti, uno è ferito

Tragica rapina a Genova: orefice uccide due banditi

Ha disarmato i rapinatori, sparando con la rivoltella

GENOVA - Due rapinatori uccisi, un terzo ferito, in fuga insieme al quarto complice, che era alla guida dell'auto: questo per ora il bilancio di un sanguinoso tentativo di rapina, avvenuto ieri sera a Voltri, un quartiere del ponente genovese. Il «colpo» era stato organizzato ai danni dell'oreficeria «Maria», in via Buffa. Titolare Andrea Zebolini: da poco passata l'ora di chiusura del negozio si trovavano il fratello del proprietario, Giovanni, la madre, Consolata Vallarino e un cognato. Mentre i due fratelli, stavano abbassando la saracinesca sono stati circondati da tre individui armati che, minacciandoli e tenendoli sotto mira, hanno tentato di farli rientrare nella gioielleria. Immediata, stando alla prima

sommarna ricostruzione degli avvenimenti, la reazione di Andrea Zebolini che, estratta velocemente di tasca la sua rivoltella, una calibro 28 special, ha sparato contro uno degli assalitori colpendolo al capo e uccidendolo. Poi è riuscito a raccogliere la pistola lungo, e con questa ha sparato nuovamente mirando ai due complici. Uno di questi è stato raggiunto prima da un proiettile al ventre, Vincenzo Anis, di 41 anni, nato a Carbonia, residente a Genova in Vico del Fico II, pregiudicato per furti e rapine; il secondo è Emilio Costa, un pregiudicato genovese di 44 anni. Le battute di polizia e carabinieri per ritrovare gli altri due, o almeno la vettura servita per la fuga, non hanno dato esito.

Subito dopo, l'intervento di polizia e carabinieri: per il bandito colpito per primo non c'era ormai più nulla da fare; il secondo appariva in condizioni disperate ed è stato trasportato con la massima urgenza all'ospedale più vicino, il «San Carlo» di Voltri: è morto qualche minuto dopo il ricovero. Il primo dei banditi uccisi, identificato con certezza è Vincenzo Anis, di 41 anni, nato a Carbonia, residente a Genova in Vico del Fico II, pregiudicato per furti e rapine; il secondo è Emilio Costa, un pregiudicato genovese di 44 anni. Le battute di polizia e carabinieri per ritrovare gli altri due, o almeno la vettura servita per la fuga, non hanno dato esito.

«Ore contate» per gli evasi di Pianosa?

PORTOFERRAIO - Duecento uomini fra carabinieri, polizia, forestale, gruppi omicidi, con l'ausilio di elicotteri, stanno compiendo una battuta nelle zone intorno a Marciana Marina e cioè Punta Nera, Chiesa, Madonna del Monte, Semaforo, alla ricerca di due persone che si ritiene siano due dei cinque evasi dal penitenziario dell'isola di Pianosa, avvenuto il 31 dicembre scorso. Nel pomeriggio di ieri alcuni testi, moni avevano visto arrivare a Punta Nera,

a bordo di una rudimentale zattera, due uomini. I carabinieri, arrivati sul posto, avevano poi recuperato il natante costruito con assi di legno e camere d'aria, e sopra, forse lasciate nella fretta, due coperte dell'amministrazione penitenziaria. Più tardi i due erano stati avvistati mentre si arrampicavano sulle vette che portano alla località Semaforo e quindi, più tardi, nelle attigue campagne di Poggio.